

## Ariette 18.0: Che cosa resta



di Maurizio Castellaro, 28 agosto 2023

È arrivato tardi, ma non troppo tardi, il mio viaggio in Grecia. Alcuni pezzi del puzzle della mia frammentata cultura sono andati a posto, si incomincia a intravedere un quadro d'insieme in grado di resistere meglio agli scrolloni. Ma cosa resta, oltre alle scoperte non così scontate che i greci sono i nostri fratelli maggiori, e che nella nostra storia abbiamo avuto non una ma due superpotenze globali, prima Roma, e poi la grande Venezia? Dodona, Delfi, Corinto, Tebe, Micene, Termopili, il palazzo di Nestore, l'Acropoli, l'Agora, l'Accademia. Pietre, terraingrata, polvere, perimetri incomprensibili, ecco quello che ho visto. Ma sono *quelle* pietre, *quella* terra ingrata, *quella* polvere, *quei* perimetri. Tutto ciò che sono stati realmente non esiste più da millenni (erano rovine mute già per i romani distruttori del II secolo A.C.). Ma ciò che sono davvero è il filo che ha tessuto la tela dei sogni, delle fantasie e dei ragionamenti che hanno fatto di noi, poco o tanto, le persone che siamo. Ho visto ad Eleusi la Fonte Partenia cara a Demetra, garante del ciclo delle stagioni. Era un foro nella pietra, ma cos'era *davvero* quel foro l'ho avuto chiaro solo rileggendo sotto il sole l'inno omerico del VII sec. A.C. a lei dedicato: "Lungo la via (la dea) sede', col cuore serrato d'angoscia, presso la fonte Partenia, d'onde acqua attingevan le genti, all'ombra — e sopra lei cresceva un arbusto d'ulivo —". Le parole scritte, e le storie e i pensieri che queste parole hanno covato nel silenzio della mente di ogni uomo che le ha meditate. È questo il vero dono della Grecia, quello che resta. Un superpotere che ha permesso ai Greci di vincere tutte le guerre mentali che hanno ingaggiato nella storia, e di rinascere sempre sotto altre forme, come hanno fatto con i Romani, con i Cristiani, con i toscani e i fiamminghi del Quattrocento. Come hanno fatto anche con me. 